



VOTO A VENEZIA - Il candidato del centro-sinistra si è imposto al primo turno con il 51,13%, il ministro si è fermato al 42,6%

Orsoni sindaco «perché più veneziano»

Analisi del voto in laguna con il direttore della Scuola sociopolitica del Patriarcato, Padovan
«Ha vinto il candidato sentito più vicino alla città, Brunetta è stato avvertito come un estraneo»



Maurizio Padovan

E' Giorgio Orsoni il nuovo sindaco di Venezia. Con 75.403 voti, pari al 51,13%, ha battuto al primo turno il candidato avversario Renato Brunetta, che si è fermato a 62.833 voti, pari al 42,61%. Avendo superato al primo turno il 50% dei voti non sarà necessario andare al ballottaggio. La coalizione che sostiene Orsoni siederà a Ca' Farsetti contando su una maggioranza di 28 consiglieri: di questi, 17 andranno al Pd, 4 all'Italia dei Valori, due ciascuno a Udc, lista Bettin, Socialisti, uno alla Federazione della sinistra, mentre non ha ottenuto alcun consigliere la lista Salvadori. All'opposizione siederanno 17 consiglieri, il candidato sconfitto Renato Brunetta, 10 consiglieri del Pdl, 4 della Lega, due della Lista Brunetta. Outsider il candidato sindaco Marco Gavagnin, della lista di Beppe Grillo, che con 4608 voti, pari al 3,12%, è l'unico dei «piccoli» ad aver strappato un seggio.

«**H**a vinto il legame con il territorio». Maurizio Padovan, direttore della Sfisip, la Scuola all'impegno socio-politico della diocesi di Venezia, legge così la vittoria di Giorgio Orsoni a Venezia. E propone una originale analogia con la Lega. «Se il Carroccio si afferma nel territorio veneto per il suo lavoro ormai trentennale fatto sul territorio, a Venezia quel riconoscimento territoriale è stato dato a Orsoni. Brunetta evidentemente è stato considerato come un qualcosa di estraneo, di «romano». Mentre Orsoni è stato considerato più veneziano, per le sue attività e anche per cultura. Credo abbia pesato questo legame di tipo territoriale, anche solo sul piano simbolico. Brunetta ha portato i ministri, Mara Venier, Stefano Zecchi, evidentemente sono stati considerati estranei».

A proposito di territorialità

e di Lega, il ministro Brunetta si è sentito «tradito» dagli alleati del Carroccio. Mancherebbero all'appello proprio i voti che alle Regionali hanno spinto Zaia quasi verso il pareggio con Bortolussi in laguna e fatto fare un balzo alla Lega al 20% nel territorio veneziano...

E' una spiegazione che può valere, ma fino a un certo punto. Credo che valga anche il fatto che Brunetta non è stato premiato dai veneziani, mentre Zaia sì. Alla luce dello spostamento dei voti, si può dire che Brunetta non è stato il valore aggiunto della coalizione (l'insieme delle liste ha ottenuto il 42% e gli stessi punti, non una virgola di più, ha preso il candidato Brunetta, ndr). Nonostante un programma ambizioso e stimolante, il ministro non ha fatto breccia.

Un altro dato da analizzare riguarda i «piccoli». Oltre



Giorgio Orsoni sul balcone di Ca' Farsetti, martedì scorso, dopo la lettura dei risultati elettorali

ai due candidati, che hanno polarizzato il voto, gli altri sette sono stati praticamente snobbati dagli elettori, se si esclude il «grillino» Gavagnin.

Sul voto alla lista Grillo direi che ha catalizzato su di sé dei potenziali astenuti. Non è un vero e proprio voto di protesta, perché a mio avviso il voto di protesta si esprime sulla base della conoscenza approfondita di tutto quel che c'è intorno che poi si decide di punire. Qui invece è un voto di potenziali astenuti disincantati, che più che riconoscersi in qualche cosa non si riconoscono nell'offerta politica attuale.

E le liste civiche? C'è ancora spazio per questa forma di azione politica?

Pensando alla territorialità di cui si diceva inizialmente, a rigor di logica le liste civiche avrebbero dovuto ottenere dei risultati ben più consistenti. Non è stato così. E questo sembrerebbe contraddire il

concetto di legame con il territorio. Però credo che il lavoro sul territorio venga premiato solo se è continuativo e non messo in opera solo in vista dell'appuntamento elettorale. Sul territorio occorre esserci non solo durante la campagna elettorale, e questo sembra essere il limite oggi delle civiche nate solo in vista dell'appuntamento con il voto. Forse Alfredo Scibilia con «Una grande città» avrebbe potuto ottenere di più, visto che la sua esperienza arrivava dal lavoro di alcune associazioni che era partito da lontano. Ma qui la polarizzazione verso i partiti più strutturati è stata forte.

La Scuola sociopolitica ha avuto il merito, durante la campagna elettorale, di aver promosso un incontro nel quale si sono messi a confronto tutti i candidati sindaco (escluso Tataranni che ha declinato l'invito). Un confronto partito dall'analisi dei programmi...

Non c'è solo questo. Una personale soddisfazione arriva per la Sfisip dall'elezione di un candidato al Consiglio comunale, il giovane Simone Venturini, primo eletto dell'Udc. Ha frequentato la Scuola e si è formato negli ultimi due anni

facendo davvero politica sul territorio, a Marghera, dimostrando così che certi risultati non si improvvisano. A prescindere dalla lista nella quale è stato eletto, per noi è stata davvero una soddisfazione.

Veniamo al voto cattolico. Dov'è finito e come si è espresso a Venezia?

Il voto cattolico è un problema. A mio avviso l'Udc non lo catalizza, c'è un vuoto nel Paese e riguarda tutta l'area di centro. E non può essere la Lega a farsi portatrice dei valori cattolici perché questi vengono intesi solo in modo funzionale alla difesa dell'identità territoriale, come facenti parte della tradizione. Non vengono difesi come valori in sé. In questo momento in Veneto c'è una cultura, erede del Veneto bianco, costituita da associazioni, dalla Cisl, dalle Acli, dalle scuole socio-politiche, dal volontariato, che non è rappresentata politicamente. E' un capitale sociale non rappresentato e che dunque tende a disperdersi. La Lega tenta di ereditare tutto questo, ma non può rappresentare in toto la cultura del Veneto bianco.

Serena Spinazzi Lucchesi

Avvocato e docente, già assessore con il sindaco Costa

Giorgio Orsoni, 63 anni, è nato a Venezia. È avvocato dal 1972, specializzato in Diritto amministrativo. È professore ordinario di Diritto amministrativo all'Università Ca' Foscari di Venezia e direttore scientifico del Master in «Diritto dell'ambiente» di Ca' Foscari. Ha ricoperto diversi incarichi, fra cui quello di direttore della Scuola per assistenti sociali di Ca' Foscari dal 1990 al 1992; di consigliere di amministrazione della società di cultura «La Biennale» di Venezia dal 2000 al 2003; di presidente della Save Engineering spa, società di ingegneria dell'aeroporto di Venezia «Marco Polo» dal 1997 al 2003, di assessore al Patrimonio e Rapporti istituzionali del Comune di Venezia dal 2001 al 2005. Attualmente ricopre, tra gli altri, i seguenti incarichi: vice presidente della Fondazione Cini di Venezia, primo procuratore di San Marco a Venezia, consigliere della Fondazione lirica La Fenice di Venezia.

Il punto

di Sandro Viganì

Un augurio al nuovo sindaco E un invito per il ministro

Congratulazioni Signor sindaco. E auguri. Il difficile viene adesso, infatti. Chiusa la fase delle promesse, ora c'è da mantenerle. Stabilendo priorità. In queste settimane di campagna elettorale ha parlato di «città verde», di opere pubbliche da completare, di mobilità da implementare, di lavoro, di cultura, di riqualificazione urbana nella città di terra e di rilancio economico nella città storica. Ne ha parlato diffusamente anche nell'intervista realizzata qui a Gente Veneta. Ha promesso che porterà avanti il progetto sul Quadrante di Tessera, non senza porre una riflessione sui metri cubi da costruire ancora e non solo in quell'area. E poi ha promesso di difendere, se non addirittura ampliare, la residenza nella Venezia insulare... Ha espresso apprezzamento per la realtà culturale e pedagogica del Marcianum e ha accolto il «grido di dolore» che proviene da tanti parroci veneziani che assistono impotenti al degrado e al disfacimento fisico delle loro chiese, opere d'arte comprese. Riattivare la Legge speciale potrebbe essere, in questa prospettiva, uno dei capitoli fondanti della sua azione.

La città ha mostrato di aver condiviso le sue proposte e le ha dato fiducia. Non ci resta che augurarle buon lavoro.

Post scriptum

C'è un lavoro che spetta anche a lei, Ministro Brunetta. Non sarà sindaco, d'accordo. Ma non ci si può dimenticare di alcune sue intuizioni e promesse. Come quella di scrivere una nuova Legge speciale per Venezia. Se non lo farà da primo cittadino, non vediamo perché non possa portare a compimento quest'impresa per Venezia da ministro del Governo in carica. D'altronde, o Venezia è una priorità nazionale o non lo è. Non può esserlo solo se guidata da un sindaco della stessa coalizione. Lo stesso si può dire dei finanziamenti che sarebbero dovuti arrivare per portare a compimento i progetti del sindaco Brunetta. Se sono progetti condivisi, concordati, perché quei finanziamenti non dovrebbero giungere lo stesso? Non vogliamo pensare che un governo del fare dia finanziamenti solo agli amici, quanto piuttosto alle imprese utili alla popolazione, ai beni culturali di questa nazione, all'economia di questo paese.

Vorremmo perciò incoraggiarla, signor Ministro, a portare a compimento quanto aveva progettato: solo da un'altra posizione. Per il bene di Venezia e dei suoi concittadini.



Io prete...

di don Gilberto Sabbadin

Tento di esprimere lo stupore del mio essere prete e percepisco una sproporzione, tra le parole con le quali mi esprimo e le Parole che hanno coinvolto la mia vita. Le parole mi hanno da sempre accompagnato, come avviene per ogni persona, ed è dentro queste parole che intravedo la trama di un disegno che il Padre continua a manifestarmi.

La vita ho iniziato ad «impararla» dentro parole e gesti ed è qui che si è svelata la testimonianza più importante per me, quella della fede in Gesù. Da subito parole di accoglienza e di amore, di perdono e incoraggiamento. Parole educative, quindi. Parole rivolte ad un bambino e ragazzo da due genitori, i miei, che hanno scelto di introdurre il loro figlio nel mistero della vita. Parole autorevoli, stimabili. E, attraverso queste, ho percepito quanto sia autorevole e stimabile la Parola di Dio, perché non vi ho trovato contraddizione, se non quella della fragilità e del peccato di un uomo e una donna, comunque toccata dalla misericordia di Dio.

La mia è stata un'educazione cristiana, fin da piccolo, fin da quando mi parlavano di Gesù a casa, nella catechesi in parrocchia, a messa. Sentivo uomini e donne parlare del Padre e il Padre che parlava di uomini e donne, soprattutto nelle letture della domenica. Vi percepivo armonia, sensatezza, tanto da associare i volti a me più cari a parole precise, tanto da associare la Parola di Dio ad un volto che si stava delineando sempre più nella mia immaginazione spirituale. Era il volto di Gesù, raccontato, predicato, vissuto. La mia vocazione presbiterale, tutt'altro che consapevole, credo facesse capolino già da questi dialoghi casalinghi, poi parrocchiali. Anzi, ne sono certo. Perché vocazione cristiana è dialogo con Dio in un dialogo con l'uomo. E vocazione a diventare prete è stata altresì dialogo, cioè svelamento della mia identità nel confronto e scontro con una Parola di pretese eccellenti su di me. Sproporzione, dicevo. Tra parole fragili e parole forti, pronunciate sotto il segno della Parola di Dio. Ecco dove risiede la genesi del mio sacerdozio. Ho sentito sempre più l'urgenza di

parole sagge ed autorevoli, conseguenti a ciò che promettono, capaci di intercettare il rischio di perdere il bene che ogni decisione comporta. E anche per me è arrivato il momento di decidere a chi consegnare la mia vita e, fra tante parole belle ed affascinanti, una si è imposta. È stato un susseguirsi di momenti intensi, iniziati quando la porta del Seminario era per me ancora lontana e culminati quando mi si è aperto di fronte il portale della Basilica di San Marco, il giorno della mia ordinazione.

Progressivamente non trovavo più corrispondenza piena in molte parole e cercavo di lasciare spazio ad una corrispondenza sempre più plausibile con la Parola di Dio. E proprio qui il Signore mi ha chiamato! Ed è stata una parola capace di rispondere e creare domande, suscitare interesse e passione per la vita. Per la prima volta ho ascoltato la fonte di tutte le parole affidabili, fino a quel momento entrate nella mia vita. Per la prima volta, ho percepito la solennità dell'autorevolezza di una Parola di vita. Si invoca spesso la legge sulla privacy, quasi sempre in maniera ridicola, e quindi evito anch'io di citare persone e luoghi, incontri e confronti. Non si sa mai. Ma è chiaro che, solo nel volto di padri, madri, fratelli e sorelle della grande famiglia cristiana, quella Parola si è fatta scelta per me. Ora leggo qualche trattato di ecclesiologia, ma a nulla mi servirebbe senza questa vita ecclesiale che dalla culla mi ha svezzato e che spero mi accompagni fino all'approdo definitivo nella vita eterna. Ho pronunciato pubblicamente più volte la parola «ecomi» e non avrei mai avuto il coraggio di farlo se non me l'avesse insegnata la stessa Parola di Dio. All'origine di ogni vocazione al sacerdozio c'è sempre una testimonianza e così è stato per me. Chiedo al Signore di essere fedele a questo servizio che mi ha chiesto, così che possa anch'io essere testimone di Cristo, Salvatore del mondo. So che quando subentrerà lo scoraggiamento e la delusione, come è già avvenuto, ci sarà sempre una Parola pronta ad accogliermi per incoraggiarmi.